

Il più bel Mauser secondo gli americani



di Claudio De Mattheis

Due esemplari di una delle più rifinite armi lunghe ex ordinanza, per gli americani il più bel Mauser in assoluto, quello realizzato dalla cecoslovacca CZ per l'arsenale dell'Iran, nazione nata dalle ceneri dell'antica Persia



La versione con ottica sul banco di tiro prima della prova a fuoco

In Persia, nel 1935 l'allora generale cosacco Reza Khan, subentrato alla guida del governo caduto per suo abile colpo di mano, si autonomò Shah con l'appellativo di Reza Pahlavi. In primis egli modificò il nome alla nazione in Iran poi, imitando in parte quanto fatto dall'Ataturk della vicina Turchia, condusse la nazione con una politica abbastanza filo-occidentale basata su una spiccata modernizzazione economica. Anche se lo Stato era comunque soggetto all'influenza dei britannici e dei sovietici, la situazione non mutò fino all'inizio della Seconda guerra mondiale. Riferendoci all'iniziale periodo storico, c'è da aggiungere che già dal 1925, in Persia – a seguito di anni di guerra contro la Russia – l'armamento dell'esercito regolare era assai precario. Il neo-Shah prontamente avviò lo sviluppo di nuove forze armate e tale riordinamento, in parte, comportò l'invio di centinaia

di ufficiali ad accademie militari europee e nord-americane; egli fece anche arrivare istruttori stranieri per poter riaddestrare alla guerra moderna le residue milizie esistenti nel suo Paese.

La fornitura dalla CZ

Il governo di Teheran che non era nuovo alla ricerca di prodotti d'eccellenza (esempio la fornitura di Luger P08) decise di richiedere alla CZ cecoslovacca l'invio di 280.000 fucili quasi tutti del modello 98/29 che, dalle valutazioni formulate dai loro esperti militari rappresentava il meglio in assoluto. Secondo la classificazione militare persiana il fucile prese il nome di modello 1309 riferito dall'anno di produzione del calendario islamico (il computo degli anni comincia nel 621 dell'era cristiana; l'anno islamico 1309 corrisponde al 1930). La produzione di queste armi iniziò nel 1931 e avrebbe dovuto avere termine nel 1938 se non fosse stato per l'invasione tedesca del III Reich del 1936 che evitò il completamento di 100.000 fucili che non giunsero mai a destinazione. L'arma è esteticamente simile al Gew 98 con finiture interne ed esterne da definirsi semplicemente superbe. I legni hanno una calda colorazione tendente al rosso, di noce finiti a olio con astina copricanna corta. Il copricalciolo è in ferro tirato in bianco; la canna e la scatola di culatta presen-



I due Mauser prodotti dalla CZ per l'arsenale persiano

▲ tano una profonda brunitura virante al blu totalmente esenti da tracce di lavorazione; l'otturatore e i ritegni delle fascette (queste ultime fresate dal pieno) sono tirati in bianco creando un notevole effetto. Unico neo, se proprio vogliamo essere pignoli, potrebbe addebitarsi al mirino a "V" rovesciata e dalla tacca del cursore anch'essa a "V" dalle dimensioni non certo generose che, per una ottimale collimazione del bersaglio specie con luce scarsa, richiederebbero un tiratore esente da problemi visivi e comunque gratificato di ottimo visus. Ritornando al mirino, è da elogiare lo zoccolo saldato alla canna con paramirino forato che costituisce la nicchia del mirino stesso, superbo per fattura e ancora l'alzo a tangente graduato da 100 a 2000 metri con incrementi di 100 metri ovviamente in numeri persiani. Sulla zona superiore esterna della camera di cartuccia è ottimamente rullato il "crest" persiano. È sicuramente uno dei più belli per disegno e per rullatura, con i marchi sulla parte sinistra dell'arma. Il crest rappresenta lo stemma reale costituito da un leone coronato con il diadema della famiglia Pahalavi con una zampa impugnante una scimitarra elevata sullo sfondo del sole nascente. In presenza della matricolazione in numeri "farsi" non velocemente decifrabile, al Banco di Prova pensarono bene di punzonare (debitamente tradotta) la matricola con i caratteri occidentali. È bene sapere che le lettere in Farsi presenti in basso e sulla destra all'esterno del receiver stanno a significare: "Tofang-e namunah 1309 Karkhaneh eslihah-e sazi Brno", che poi significa «Fucile modello 1309 - Arsenale di Brno».

Gli esemplari in esame

Dei due fucili a disposizione, l'esemplare munito delle sole mire metalliche è il primo che abbiamo provato sul campo. Quest'esemplare è, a differenza di quello monito di ottica è nella sua configurazione originale. Ovviamente la manetta dell'otturatore è dritta, l'arma riporta sotto la parte anteriore della canna, in corrispondenza dell'astina di pulizia, i banchi tedeschi (probabilmente ritirato e distribuito da Frankonia), si legge il numero di catalogo 6735 apposto dal nostro BNP, la specifica del calibro "7,92x57", il numero di matricola tra-



Le calciature sono state conservate in modo egregio



I due fucili con gli otturatori aperti



La tacca di mira con i riferimenti in "farsi"



Particolare delle incisioni presenti sull'attacco a slitta della versione sniper con la matricola riportata (incisa) in numeri arabi e l'analogia in caratteri "farsi"

dotto dal "Farsi" e rullato a penna elettrica oltre alla dicitura "SAMCO MIA FL" (la famosa Società Statunitense che ha rilevato enormi quantitativi di armi ex ordianza dismessi da molteplici Stati, tra cui anche la Svezia). È curioso il lungo peregrinare compiuto da questo splendido fucile conservato come nuovo dalla sua nascita, il cammino è stato faticoso e ha coperto un arco temporale di circa 80 anni: dalla Cecoslovacchia a Israele, poi negli Usa, quindi in Germania, per finire in Italia.

La nascita della CZ

In contemporanea, nel quadrante europeo orientale, alla fine della Prima guerra mondiale, dopo la capitolazione dell'impero asburgico si vennero a formare nuove Nazioni tutte motivate dalla ripresa economica ed alcune di esse, quali la Cecoslovacchia, si distinsero in particolare nella produzione armiera.

Nel 1918 a Brno, laddove già esisteva la Fabbrica di Stato di Armi e Meccanica, dagli altissimi ranghi dell'esercito venne inaugurata la nuova "Fabbrica d'Armi"; quest'ultima nel 1924 si trasformerà poi in quella che oggi è la conosciutissima Ceskoslovenska Zbrojovska A.S. alias "CZ di Brno". Prima di quel periodo, la Cecoslovacchia, non era messa granchè bene circa la situazione degli armamenti leggeri ma fortunatamente, dal perdente esercito austro-ungarico essa fu destinataria - quale indennizzo di guerra - di circa 100.000 fucili Mauser e Mannlicher.

Il valido complesso industriale della CZ fu allestito nelle aree della famosa fabbrica Skoda di Pilsen con macchinari principalmente di provenienza Tedesca. Le armi venivano marcate con le sigle CSZ (Zechoslovachia Statni Zbrojovky) oppure CSK. Nel 1921 la CZ iniziava già a sfornare dai propri stabilimenti circa 5.000 fucili Mannlicher oltre a 42.000 fucili Gew 98 tutti riassembleati sia con materiale fabbricato ex novo che con parti provenienti dalla stessa Mauser. Fu solo nel 1919 che la neonata Fabbrica d'Armi sviluppò un nuovo fucile per le forze armate nazionali costituito da un ibrido tra un Mauser in 7x57 e un Enfield n. 1 MK III*, anche se tale produzione ebbe vita breve quando tra il 1922 e il 1923 gli interessi furono mirati a progetti basati sui fucili 1912 e sui fucili del contratto messicano con produzione di circa 50.000 fucili. Successivamente a quegli anni fecero la comparsa il fucile corto Vz23 e il Vz24 quest'ultimo, durante l'occupazione nazista, fu particolarmente apprezzato in quanto simile al Kar 98K, ma di una qualità e raffinatezza costruttiva decisamente elevata se paragonata al prodotto tedesco.

Un fucile perfettamente conservato

È da notare che su questo esemplare il numero di matricola tradotto in numeri arabi è riportato a penna elettrica anche sul lato sinistro del receiver, proprio sotto la matricola originale in "Farsi". Le condizioni esterne dei legni e dei ferri, come è visibile dalle foto sono assolutamente quelle originali e vicine al nuovo assoluto. I legni, in particolare, risultano tirati ad olio in assenza di ammaccature o macchie dovute al grasso o all'umido o alla vecchiaia, tutti riscontri tipici sulla maggior parte delle armi lunghe ex ordianza, inconvenienti riproducibili anche

Particolare della splendida esecuzione delle basi delle viti e dei fori della slitta visti all'interno della guida dell'otturatore

se le stesse siano state stipate negli arsenali o nei depositi seguendo le dovute cautele. La canna è in perfette condizioni, con una rigatura speculare che lascia risaltare gli spigoli vivi



▲ dell'intaglio dei pieni. La verifica della testa di otturazione testimonia una totale assenza del classico alone circolare (che si forma intorno al foro del percussore dopo aver sparato diversi colpi), confermandoci che l'arma ha, al proprio attivo, pochissimi colpi esplosi. Sulla pala del calcio sono visibili alcuni marchi presumibilmente di reparto e la brunitura delle parti appare omogenea ed esente da graffi o camole. Una preventiva separazione dei legni dalla meccanica aveva già evidenziato su molteplici componenti ancora residui del grasso originale dell'epoca, naturalmente solidificatosi.

La prova a fuoco

Abbiamo provato entrambi i fucili su una distanza di 100 metri con solo appoggio anteriore costituito da un cuscino. Per questo esemplare è stato necessario un occhiale da tiro completo di iride in dipendenza sia del non proprio facilissimo allineamento tacca-mirino costituito quest'ultimo da "V" rovesciata che dalla non giovanissima età dello sparatore. Sono state allestite due diverse ricariche giudicabili tranquille in relazione alla munizione originale: la prima con Bossolo Norma, innesco CCI 200, polvere Vihtavuori N 150 grs 46 con la leggendaria palla Sierra HPBT Match da 200 grani, diametro .323; la seconda con le medesime componenti ad eccezione della palla, l'ottima Sellier & Bellot da 196 grani con 46,5 grani di N 150.

Della prima ricarica sono stati esplosi circa 10 colpi al fine di meglio tarare il mirino che favoriva una leggera deriva a sinistra al bordo del nero del bersaglio. Dopo le opportune correzioni e dopo circa 10 minuti per consentire il raffreddamento della canna, abbiamo esploso un totale di 9 colpi. I primi 5 sono stati abbastanza concentrati nel "10" del bersaglio (quello regolamentare ex ordinanza mire metalliche) con il primo colpo, esploso a canna fredda leggermente in alto a sx a lambire l'area del "9". Ciò che ci ha meravigliato sono stati i successivi 4 colpi, a canna relativamente calda, che hanno formato un sol buco a ore "5" nell'area del "10". In poche parole l'arma ci ha gratificato di una rosata di circa 46 mm da centro a centro considerando la spettacolare concentrazione degli ultimi 4 colpi e prescindendo sempre dalle non eccelse doti dello sparatore.

Con la seconda ricarica di 46,5 grani di N 150 dietro alla palla Sellier & Bellot da 196 grani senza correggere nulla nella collimazione, sono stati esplosi 6 colpi di fila che ci hanno fornito una rosata molto bella di soli 40 mm da centro a centro, praticamente 5 dieci e una mouche.

Lo sniper

Questo esemplare, in verità mai visto prima in quanto completo di ottica, fu rilevato da una collezione privata di armi corte e lunghe, dismessa per motivi

La splendida finitura di viti e contro-viti presenti sul sottoguardia



Munizioni ricaricate				
Polvere	Peso carica grs	Palla grs	Peso palla grs	V2 (m/sec)
Vith. N 150	46,5	S & B	196	766 (media)
Vith. N 150	46	Sierra HPBT	200	750 (media)



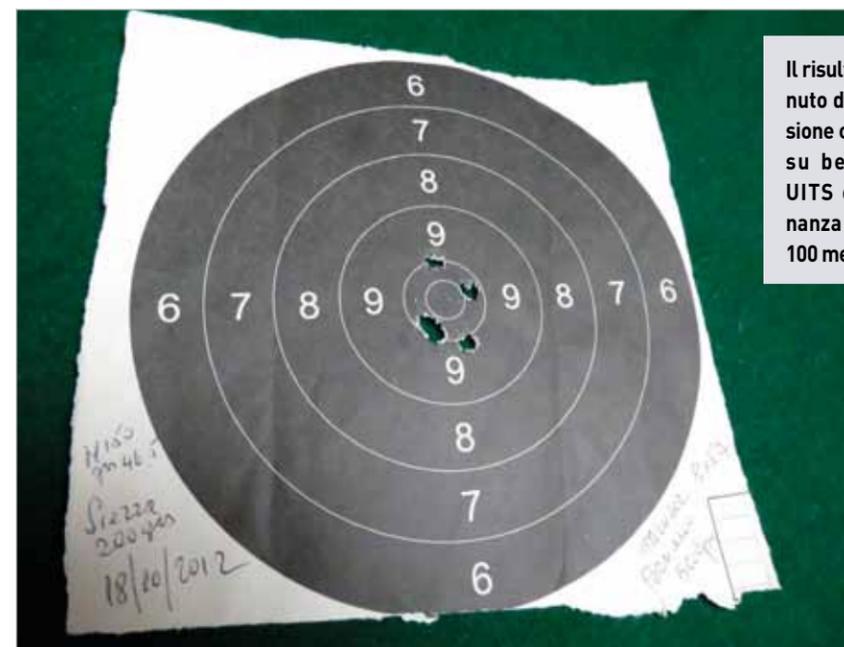
L'originale con mire metalliche in vista dall'alto con la tacca di mira in caratteri "farsi"



La fascetta anteriore (ricavata dal pieno) e il suo ritegno tirato in bianco dal magnifico effetto



Lo zoccolo saldato alla canna con paramirino forato che costituisce la nicchia del mirino stesso, superbamente fattura



Il risultato ottenuto dalla versione con ottica su bersaglio UITS ex ordinanza sniper a 100 metri

ereditari assieme a un altro interessante reperto nel medesimo allestimento, un Mauser portoghese (*Armi Magazine*, febbraio 2014). Come per il Mauser Portoghese, non risultano cenni bibliografici relativi all'allestimento di versioni con ottica di quest'arma né che la Persia abbia richiesto – all'epoca – versioni per tiratore scelto. Anche se l'ottica, il celeberrimo Zeiss Zielvier ZF 39 è originale e coevo con la datazione dell'arma, stessa determinazione non è possibile riferirla alle diverse condizioni di nuovo assoluto della slitta e dell'attacco, sul quale, come visibile nelle foto, appaiono incisi in "farsi" e non punzonati i medesimi numeri di matricola del fucile nonché la matricola espressa in numeri arabi anch'essi incisi.

Anche per questo esemplare c'è da dire che l'accoppiamento della slitta alla culatta e al legno sottostante è risultato perfetto. Arretrando l'otturatore e possibile ammirare, all'interno del bordo sinistro interno di scorrimento, la professionale levigatura che presentano le basi delle viti e dei perni passanti nell'acciaio tra l'attacco e il bordo della culatta stessa. Ulteriore particolare veramente degno

Il risultato ottenuto dalla versione mire metalliche su bersaglio UITS ex ordinanza a 100 metri con le palle S & B da 196 grani

di nota è la curvatura della manetta dell'otturatore le cui quote di spessore molto generose, escluderebbero a priori una forzatura a caldo se non altro per la raffinatezza dell'aspetto



▲ finale che ha lasciato inalterata persino la sigla "D7" presente sulla porzione sottostante confinante tra manetta e corpo cilindrico dell'otturatore stesso. Probabilmente l'operazione di curvatura potrebbe essere stata eseguita con taglio triangolare e risaldatura col medesimo acciaio, operazione davvero impegnativa. Chi ha presumibilmente eseguito la "tarocatura" doveva essere un artigiano veramente molto bravo e questo è da affermarsi soprattutto sulla scorta dei successivi risultati ottenuti prima dei quali l'ottica è risultata perfettamente centrata sul bersaglio sia in deriva che in elevazione, senza necessità di aggiustaggi sui grani antagonisti di regolazione dell'attacco stesso. Considerando che i reticoli delle ottiche dell'epoca, parliamo del 1939, non erano autocentranti, un leggerissimo errore di livellamento della slitta nel suo postumo montaggio sulla culatta, avrebbe generato, per compensazione, un analogo macroscopico spostamento del reticolo, evidenza facilmente riscontrabile tralasciando nel tubo dell'ottica e questo difetto è risultato totalmente assente sull'arma esaminata. Anche su questo esemplare le condizioni esterne dei legni e dei ferri, come è visibile dalle foto, sono in condizioni originali e vicine al nuovo assoluto. La canna è risultata come nuova. Lo scatto, ovviamente nei classici due tempi, si è dimostrato fluido ma con un peso di sgancio di circa 2.100 grammi anche definibile netto, quasi a rottura di cristallo.

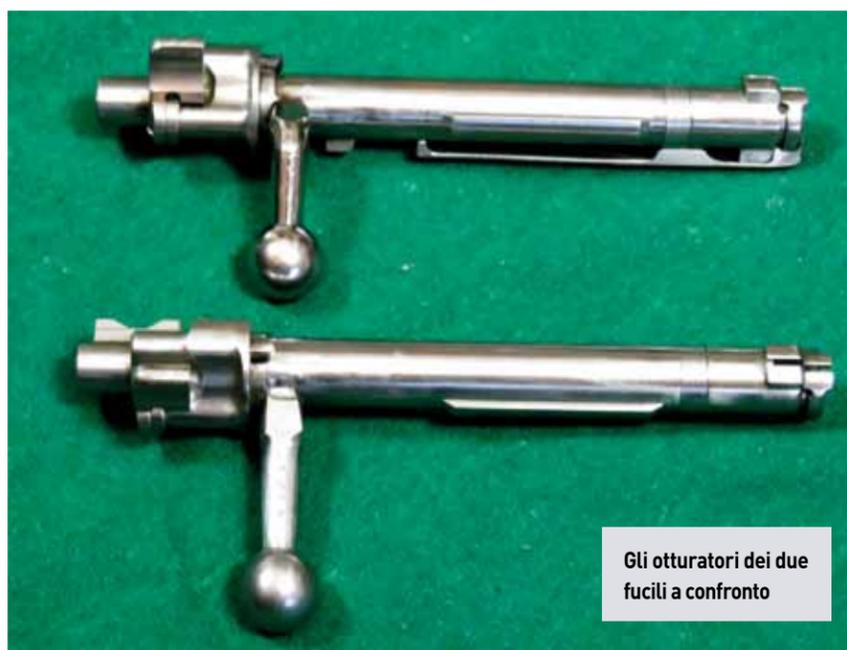
Lo sniper alla prova sul campo

Anche per questo esemplare la prova è stata eseguita sulla canonica distanza di 100 metri, utilizzando le medesime ricariche allestite per il modello originale in mire metalliche. Per entrambi i modelli, sia con le palle Sierra da 200 grani che con le S & B da 196 al cronografo le velocità registrate sono state raggruppate tra i 740 e i 770 m/sec, quindi non eccessivamente lontane dai parametri della munizione originale. I primi 5 colpi sono serviti per la taratura dell'ottica in quanto la rosata registrata con le Sellier & Bellot da 196 grani, anche se concentrata, aveva attinto il bersaglio a circa 4 cm a ore "12" dal dieci del bersaglio, sorprendentemente centrale. Dopo aver compensato il discostamento agendo sul

Il risultato ottenuto dalla versione mire metalliche su bersaglio UITs ex ordinanza a 100 metri con le palle Sierra HPBT da 200 grani



La matricola incisa sulla pala del calcio della versione con ottica



Gli otturatori dei due fucili a confronto

Vista completa della versione originale mire metalliche



Particolare della versione sniper per priva dell'otturatore



Particolare della sigla rimasta intonsa sotto la curvatura della manetta sulla versione sniper

reticolo sono poi stati realizzati 4 centri ad ore 12 del dieci. Con la canna ancora calda in quanto già esplosi in pochi minuti 9 colpi siamo passati a testare le cartucce approntate con le celeberrime palle Sierra HPBT da 200 grani. I primi due colpi hanno attinto il bersaglio sul limite del "10" centrali basse. Dopo opportuna "limatura" al reticolo, il test ci ha poi re-

galato 5 dieci e una mouche (su bersaglio regolamentare UITs ex ordinanza sniper), visibili nella foto. Successive prove eseguite ci hanno poi confermato la preferenza di questi fucili alle palle di peso "di fascia alta" quali appunto le 196 e le 200 grani, meglio se caricate con la più progressiva N 150 ideale per le canne abbastanza lunghe dei

CZ modello 1898/29 cal. 7,92x57 Mauser

Modello: 1309 (originalmente mod. 1898/29)

Costruttore: Ceskoslovenska Zbrojovska A.S. Arsenale di Teheran

Calibro: 7,92x57 Mauser (8x57 IS)

Tipologia: fucile Bolt action

Funzionamento: otturatore girevole-scorsorevole

Capacità caricatore: 5 colpi con caricamento tramite piastrina non ritenuta

Lunghezza totale: 1.240 mm

Lunghezza canna: 740 mm

Rigatura: 4 principi ad andamento destrorso

Peso: 4.200 g. (circa)

Serbatoio: bifilare integrale

Materiali: acciaio per la meccanica; noce per i legni

ex N° di Catalogo: 6735

Mauser persiani e non solo. Al di là degli ottimi risultati ottenuti, a onor del vero il verdetto sulla miglior ricarica rapportata all'arma resta, comunque incerto in quanto sarebbe stato opportuno testare altre "storiche" combinazioni di polveri e palle inerenti a questa leggendaria munizione ma il tempo ci è stato tiranno, privilegiando la narrazione storica ed estetica dei pezzi.

Conclusioni

Entrambe le armi provate hanno comunque evidenziato costanza di rosata anche a canna molto calda – non dimenticando le elevate pressioni in gioco dell'8x57 – ma c'è da dire che le canne CZ dell'epoca, fabbricate con i leggendari acciai POLDI uniti a ineguagliabili trattamenti di tempera e di bonifica, a nostro parere, reputiamo abbiano una marcia in più rispetto ad analoghi fucili militari di quel periodo storico.